

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1996

Alla terza assemblea degli operatori pastorali

Gemona del Friuli: 16 marzo 1996



Rivolgo, a nome di tutta la Chiesa udinese, un cordiale saluto a tutti voi convenuti per la terza Assemblea degli operatori pastorali. E' significativo il fatto che si celebri qui a Gemona nel XX anniversario del terremoto del 1976. A vent'anni di distanza la ricostruzione materiale è quasi ultimata. Il popolo friulano ha dimostrato un coraggio ed una forza morale che ha stupito il mondo. Anche il Papa, scendendo da Gemona il 3 maggio 1992, dopo aver incontrato in Duomo i parroci e i sindaci delle zone terremotate, ha esclamato: "Questo è un popolo forte e coraggioso".

Sta ora davanti a noi un'altra sfida: La seconda ricostruzione, cioè la rinascita culturale, etica, spirituale e pastorale del nostro Friuli. Siamo convenuti per cimentarci in questa ardua impresa; perciò questa è l'Assemblea della speranza. A questa speranza ho invitato la Chiesa udinese con l'ultima Lettera Pastorale, che presento oggi a voi ufficialmente indicandovi alcune chiavi di lettura.

Anzitutto vi do ragione del titolo. E' tratto dall'Apocalisse: "Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito" (Ap 4,1). L'Apocalisse è l'ultimo libro della Sacra Scrittura. E' un libro poco conosciuto e di non facile lettura. "Apocalisse" non vuol dire catastrofe, ma "rivelazione". E' una straordinaria parola profetica rivolta da Cristo Signore risorto alla fine del primo secolo alle sette Chiese dell'Asia Minore, provate da dure persecuzioni e da pericoli (cf Ap. 2, 8-11); scritto perciò con un linguaggio simbolico.

I cristiani delle sette lettere sperimentano una pesante oppressione politica e religiosa da parte del potere romano (la bestia che viene dal mare). Non pochi, sotto il peso di questa situazione pericolosa e logorante, cedono. La loro fede a volte diventa tiepida

(cf. la Chiesa di Laodicea, Ap. 3,16); si sviluppano eresie, sette (cf. La Chiesa di Pergamo, Ap 2,14-15) o un illusorio orgoglio spirituale. Sembra un quadro dei nostri giorni.

In questa dura situazione, l'Apocalisse incoraggia alla speranza. L'Apocalisse è una parola profetica rivolta alla Chiesa e alle Chiese delle origini e insieme di tutti i tempi, affinché sappiano interpretare e vivere la loro presenza nella storia con tutti i suoi interrogativi e i suoi problemi, alla luce della perenne novità di Cristo.

La fine del secondo millennio che si sta avvicinando e l'alba del terzo millennio, che si lascia intravedere e al quale il Papa ci vuole preparare con la Lettera Apostolica "Tertio Millennio Adveniente" (10 novembre 1994), portano ad una rilettura dell'Apocalisse. Lo ha fatto già la Chiesa italiana riunita in Convegno a Palermo. E' invitata a farlo anche la nostra Chiesa friulana.

"Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere". Il rotolo, scritto dentro e sul retro, sigillato con sette sigilli (Ap 5,1), contiene il progetto di Dio sulla storia, "le cose che devono accadere". In quel rotolo c'è anche il nostro nome, la nostra vita, la storia della Chiesa udinese con le sue difficoltà e le sue speranze. I sigilli del libro vengono aperti dall'Agnello immolato, Cristo risolto, "il Signore della storia, che, come allora, anche oggi guida la sua Chiesa, anche la nostra, sui sentieri del tempo.¹

Alla luce del Signore risorto invito la nostra Chiesa Udinese a ricordare il passato, a discernere il presente e a scrutare il futuro.

Ricordare il passato

Venuto dalla Chiesa di Padova, ricca di gloriose tradizioni cristiane, dopo la consacrazione episcopale nella cattedrale di Udine il 25 febbraio 1973, mi sono scoperto Vescovo di una chiesa ancora più ricca ed antica. Ho provato un acuto senso di stupore e di timore, sentimenti che mi hanno accompagnato in questi 23 anni.

¹ Cf. ARCIDIOCESI DI UDINE, *I cristiani per la ricostruzione e la rinascita del Friuli*. Atti dell'Assemblea, Udine 17-18-19 giugno 1977.

Di fronte alle sfide che la fede incontra nell' arduo compito della nuova evangelizzazione vorrei suscitare nel cuore di tutti i friulani: dei sacerdoti, delle persone consacrate, dei laici e mio un sussulto di fierezza e di coraggio facendo memoria del nostro passato, delle meraviglie che Dio ha operato tra noi "Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno" (Dt 32,7). Anche, anzi soprattutto per questo, ho deciso di accogliere nel palazzo patriarcale il Museo diocesano.

Vorrei, come il diacono alla Veglia Pasquale, cantare l' "Exultet", i passaggi di Dio nella nostra storia, elevare un inno al genio del cristianesimo nella storia del nostro Friuli. Una storia che si rifà alla madre Chiesa di Aquileia, ricca e gloriosa per la presenza benefica e profetica di uomini che hanno testimoniato la loro fede in Cristo Signore risorto, incarnandola nella vita e nella cultura del loro tempo. Le opere dei santi, che accompagnarono e alimentarono le vicende della storia friulana, brillano come vena d'oro nel trascorrere, spesso oscuro, dei tempi. Basta richiamare le figure più eminenti, punti luminosi di un disegno stupefacente, realizzato in questa nostra terra da Cristo "Signore della storia": S. Cromazio, S. Paolino, il B. Bertrando, i patriarchi Dionisio e Daniele Delfino, i santi uomini della carità e le Sante donne friulane.

"Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani" (Dt 32,7) per scoprire "quanto futuro c'è nel nostro passato". Abbiamo una formidabile ed esaltante consegna di restare fedeli a questo glorioso passato per gustare la beatitudine: "Beata la nazione di cui Dio è il Signore, il popolo che si è scelto come erede" (Sal 32,12).

Discernere il presente

Per ben sette volte l'autore dell'Apocalisse ripete l'imperativo di mettersi in ascolto dello Spirito: "Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2,7). Ci siamo messi anche noi in ascolto dello Spirito in alcuni incontri consolanti dei mesi scorsi: a Zovello con il Collegio dei Vicari Foranei e del Consiglio Presbiterale e a Udine con il Consiglio Pastorale Diocesano.

A introdurre il dibattito, quasi di prepotenza, è stato senza dubbio il calo preoccupante dei preti.

La soluzione immediata, per i casi di emergenza, è stata quella di accorpare due o tre parrocchie e di affidarle ad un parroco; questi sacerdoti, per tamponare la situazione, si sono sobbarcati con tanta generosità e sacrificio a un carico di lavoro più pesante, che però si esaurisce spesso nella amministrazione dei sacramenti e nell'assicurare ad ogni parrocchia almeno una Messa festiva.

Ma oggi non si può continuare ad affrontare in questo modo il grave problema della carenza del clero, né può essere questa la pastorale del futuro, chiamata a rispondere alla sfida della nuova evangelizzazione. I cambiamenti non sono dovuti solo alla "nequizia" dei tempi, ma devono essere realizzati come risposta ai "segni" dei tempi, i quali ci costringono a scorgere e realizzare una nuova immagine di prete e di Chiesa quale è emersa nel Concilio Vaticano II.

Si è convenuto che le parrocchie oggi sono chiamate a rinnovare la pastorale dando vita ad una "pastorale di comunione" (CeC 12), cioè ad una reciproca collaborazione. Questo rinnovamento pastorale è richiesto non tanto dalla carenza di preti, ma prima di tutto dalle ragioni più profonde messe in evidenza dal Concilio Vaticano II e richiamate dal Sinodo diocesano: le parrocchie sono chiamate a collaborare insieme per diventare sempre più "segno visibile della comunione che esiste in Dio, tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo" (SDU 129).

Oggi è necessario passare più che mai da una parrocchia "chiusa" nella sua autonomia ad una parrocchia aperta al dialogo, alla collaborazione, alla corresponsabilità con le altre comunità cristiane della forania.

La nostra diocesi, "in ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese", è sospinta proprio dalla carenza di presbiteri a convertirsi ad una "pastorale di comunione", la quale trova un fondamentale e irrinunciabile riferimento nella "ecclesiologia di comunione", di partecipazione e di corresponsabilità consegnataci dal Concilio Vaticano II, il quale nella "Lumen Gentium" ha riproposto alla nostra fede la Chiesa come Mistero, Popolo di Dio, Corpo mistico di Cristo e Tempio dello Spirito Santo

Scrutare il futuro

Da questa ecclesiologia di comunione e di corresponsabilità nasce una pastorale di comunione, che si propone di fare di ogni forania il luogo della comunione e il centro della programmazione pastorale

E' necessario che in ogni forania il Consiglio Pastorale foraniale (cioè preti, religiosi, persone consacrate e laici), definisca "gli ambiti pastorali" nei quali attivare la collaborazione.

I presbiteri, d'intesa col Consiglio pastorale foraniale, scelgano per ciascun ambito, il sacerdote "referente" incaricato di promuovere e coordinare l'attività di quell'ambito pastorale.

Attorno al sacerdote "referente" il Consiglio pastorale foraniale costituisca il corrispondente "gruppo di lavoro", formato da religiosi e laici, il quale ha il compito di elaborare per il proprio ambito un "progetto pastorale" di massima.

E' necessario ed urgente la collaborazione tra le parrocchie della forania, a cominciare dai consigli pastorali e dagli operatori ecclesiali presenti in forania. i nostri campanili devono diventare, come un tempo, vedette per guardar lontano.

Questa "pastorale di comunione" esige da tutti una solida "spiritualità di comunione" nei sacerdoti, nei religiosi e nei laici.

Alle soglie del terzo Millennio

Nel primo millennio la Chiesa, in particolare la nostra Madre di Aquileia, si è impegnata nell' evangelizzazione dell'Europa. Era il tempo della crisi e del crollo dell'Impero romano giunto, come affermava S. Agostino, "nella vecchiaia del mondo". Per un felice incontro tra Vangelo e cultura è sorta nell' alto e basso Medioevo una società e una civiltà cristiana.

Alle soglie del terzo millennio la Chiesa deve affrontare un'analogha sfida, la nuova evangelizzazione del mondo alla quale richiama con forza la Lettera Apostolica Tertio millennio adveniente. Nella quale il Papa, annunciando il grande Giubileo del

2000, auspica "un nuovo Avvento".

Occorre certamente presentare il Vangelo con un linguaggio aggiornato, ma non basta. Urge rifondare una nuova cultura, che porti a testimoniarlo in coerenti criteri di giudizio e stili di vita.

A questo punto la Lettera Pastorale rivolge un accorato appello ai laici, ai religiosi/e e ai sacerdoti a salire sui cantieri della storia.

Questa III Assemblea degli operatori pastorali celebrata a Gemona su "La ministerialità dei cristiani in una pastorale di comunione", ha lo scopo di coinvolgere tutti: sacerdoti, religiosi e laici impegnati, nel fare di ogni forania il luogo della comunione e il centro della programmazione pastorale, in attuazione del Sinodo.

Le nostre Foranie "Centri di comunione e luoghi di programmazione pastorale" sono chiamate a diventare i cantieri della storia, sui quali salire con grande coraggio e speranza tutti, Sacerdoti, religiosi/e, persone consacrate negli Istituti Secolari e Laici per l'ardua e insieme affascinante impresa della "nuova evangelizzazione" di questa nostra amata terra friulana.